

# 1810

## Le laboriose suore di San Matteo a Castelfranco di Sotto

TEXT&PHOTO Paola Ircani Menichini

La storia del convento di San Matteo di Castelfranco di Sotto durante la soppressione napoleonica degli Ordini religiosi rappresenta un'eccezione nel panorama generale del 1808-1810 e per que-

### Le vicende del Convento di San Matteo durante la soppressione napoleonica degli Ordini religiosi

sto si rivela interessante per comprendere le diverse vicissitudini degli istituti di vita consacrata e dei suoi componenti al tempo della loro secolarizzazione.

San Matteo ospitava dalla prima metà del Seicento una comunità di suore agostiniane, della quale aveva fatto parte una religiosa di virtù, Maria Gaetana Diomira Romagnoli di Pontedera, ricordata dal proposto Don Andrea Danti in un libro edito a Lucca nel 1743. Ai tempi delle riforme di Pietro Leopoldo, verso il 1781, aveva assorbito le suore clarisse di Santa Chiara in «via della Croce» e a sua volta nel 1785 era stato trasformato in conservatorio (scuola pubblica) e ristrutturato dal punto di vista ar-

chitettonico. Ritornato monastero dal 1802 con le leggi dei Borboni, fu soppresso nel 1810 e l'edificio diventò unicamente sede di scuola femminile a partire dal 10 ottobre dello stesso anno. Ne ebbe il merito anche il «maire» (sindaco) di Castelfranco, Domenico Guerrazzi, che in una significativa lettera del 22 novembre descrisse il suo paese come luogo di un «continuo arrivo di nazionali e esteri, [che] facendo circolare continuamente denaro, [sono un] mezzo sicuro di sussistenza agli abitanti» - e sul conservatorio affermò: «istituto sì utile, sì bello, sì necessario, acciò esista per il bene di questa mia Patria a me cara, e degli abitanti».

La lettera del maire e altre notizie sulla scuola sono contenute in una filza della Prefettura del Dipartimento del Mediterraneo conservata all'Archivio di Stato di Livorno. Nei documenti l'edificio è descritto in buono stato con una chiesa che poteva servire alle maestre o alle convittrici per ascoltare la Messa, con un giardino murato e con tutti i comodi possibili per le ricreazioni. Accoglieva 61 educande che erano le allieve esterne, mentre al momento non c'era nessuna ospite convittrice perché le famiglie, prevedendo la chiusura del convento, avevano ritirato le loro figlie. Tra le educande si ricordano le

giovani Guerrazzi, Franciosini, Formichini, Martelli, Turi, Cerri, Serafini, Vestri, Giuliani, Morucci, Cavallini, Novelli.

Le carte dell'Archivio di Stato di Livorno ci parlano anche delle suore che rimasero nel conservatorio con il pieno appoggio del Guerrazzi, che redasse in calce alle loro istanze il necessario parere favorevole. Infatti poco prima o appena dopo l'istituzione della scuola le suore si rivolsero per scritto



al Prefetto, rimarcando due fatti particolari e non contestabili: l'utilità delle più giovani nell'istruzione delle fanciulle e la vecchiaia e la malattia cronica di alcune di loro.

Per quanto riguarda la scuola, le suore più preparate fecero notare come si fossero spogliate dell'abito rispettando pienamente la legge. Tuttavia avevano ancora il desiderio di vivere in comunione come «private amiche che formano una società utile al pubblico servizio per comunicare ogni sorta di civile istruzione alla tenera gioventù».

Pertanto Maria Cecchini e Giovanna Martolini chiesero di restare a San Matteo per insegnare alle ragazze a leggere, scrivere e l'«abaco» (aritmetica), Anna Agostini per far fare loro pratica di «modano, e la maniera di ricamarlo» (filet), Assunta Giugni per far fare le borse a telaio e le «filasce» (filacce), Assunta Riccioni per insegnare il modo di fare i «cintoli» e le reti da denari con i ferri, Margherita Bachini per i nastri e le reti da pescare, Cristiana Pescini per cucire camicie, smerlare, e qualunque simile lavoro d'ago. Anche le ottuagenarie e le ammalate fecero istanza per rimanere nel conservatorio fintanto che non fosse stato organizzato «l'ospizio della Certosa» o avessero trovato «asilo o ospizio presso i parenti». Ma c'era anche chi parenti non ne aveva più oppure dichiarava una famiglia di contadini bisognosi, troppo povera per potere accoglie-

re una bocca in più. Per quanto riguarda le inferme, le domande ebbero in allegato il certificato del dottore Vittorio Simi che vi descrisse persone e malattie: Vincenza Cecchianti da tre anni soffriva di vomito continuo e febbre, Giusta Papini di enfiagione dolorosa in ambedue le gambe, Olimpia Sansoni di asma, Gesualda Agostini di febbre e di tumori freddi nel petto e nel ventre, Rosa Cavallini sempre di un vasto tumore freddo nel ventre e di febbre, e Teresa Cecchini da dieci anni era incapace di muoversi (stava sempre «sopra una seggiola»).

Tutte queste ex suore erano impossibilitate sia a muoversi che a viaggiare; per questo le loro compagne - Rosa ed Elisabetta del Rosso, Rosa Terreni, Annunziata Simoneschi e Giovacchina Onetti -, a loro volta fecero domanda per poterle

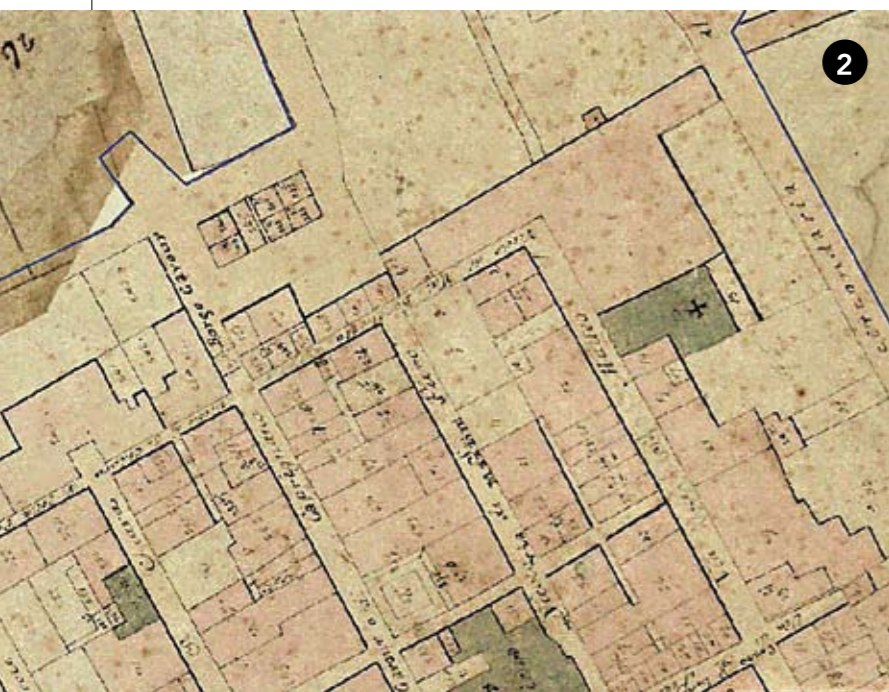
accudire continuamente.

Ma poiché vi era necessità di mandare avanti anche la piccola comunità di donne che sarebbero rimaste nella scuola, Luisa Rinaldi chiese di restare per fare il pane e le faccende giornaliere, Maddalena Casini per cucinare per le inferme e per le insegnanti, Antonia Franciosi per fare bucati e lavare la biancheria delle ammalate.

Tutte le istanze furono approvate dal Prefetto e San Matteo di Castelfranco rimase uno dei pochi conservatori di Toscana con dentro gran parte delle sue ex suore.

Dopo la caduta di Napoleone e il ripristino degli Ordini regolari, nonostante la fedele presenza delle «private amiche», il monastero non fu riaperto e nel 1817 l'edificio diventò proprietà del Magistrato della Comunità.

1. Una porta dell'antico convento o del conservatorio
2. Particolare della pianta K del Castello di Castelfranco di Sotto, sec. XIX; la chiesa di San Matteo è al centro a destra colorata in grigio scuro
3. La chiesa e l'ex convento di San Matteo nel febbraio 2010; l'edificio oggi ospita la Scuola dell'Infanzia Giovanni XXIII





## Bonistalli & Stefanelli S.p.A.



**Bonistalli & Stefanelli S.p.A. - Conceria Pellami e Cuoiami**  
 Via Piemonte, 4 - 56029 Santa Croce sull'Arno (Pisa) - Italy  
 Tel. 0571 30287-33134 - Telefax 0571 366426 - e-mail: bonste@leonet.it

